

PROSPETTIVE D'IMPEGNO

In quale misura diventi scomodo l'essere seduti insieme attorno ai tavoli di una redazione non sono in grado di esprimerlo e neppure penso che sia questo un problema effettivo, tale da meritare attenzione sulle colonne del giornale.

Ciò che mi preme abbozzare a grandi linee è invece il significato di questo fatto, perché mi sembra sollecitare una maggiore responsabilità in tutti e farci sentire più vicini in un cammino che è comune nell'orientamento, anche se diverso negli strumenti che lo favoriscono.

Certamente non vogliamo ridurci ad un puro momento tecnico-formale di raccolta indiscriminata di articoli, né, al contrario, di eventuali ritocchi o tagli di tipo univoco ed unilaterale; in ogni caso il poter cogliere le molteplici reazioni fa sempre piacere ed in questa linea ci dichiariamo non solo aperti, ma vivamente desiderosi.

Vorremmo pure evitare il pericolo - chi si sente sicuro nei suoi giudizi cominci liberamente a sorridere - di essere uomini di parte, quando non siano i valori che ci ispirano in radice a determinarci coscientemente in necessarie e doverose prese di posizione. Anche qui il diretto intervento, possibile attraverso vari canali, di chi ci legge non soltanto nei titoli, servirà per tutti a cogliere meglio la complessità umana delle situazioni che si vogliono abordare oggettivamente ed interpretare. La trama dei fatti è sempre così sfuggente nella sua ricchezza di elementi che il soggetto più adatto a coglierla ed interpretarla non sembra essere il singolo, ma piuttosto la comunità di coloro che a questo scopo si incontrano e si confrontano.

Il giornale vorrebbe essere non certo l'unico, ma un validissimo strumento di questo dialogo costruttivo che lentamente ed efficacemente fa maturare in quanti l'usano una visione più completa e perciò più umana della realtà. Il coraggio della verità non è da chiedere solo a chi sta al di qua del tavolo, ma a tutti coloro che dicono di cercare la verità e che giustamente la esigono da chi se ne fa mediatore scrivendo. A questo punto potremmo chiederci: ma chi, in definitiva, fa un giornale? Solitamente la risposta che non occorre dimostrare tanto è risaputa è la seguente: il giornale è fatto da chi lo finanzia. Basti ricordare in proposito i timori più che fondati e le accese reazioni emerse in tutta l'opinione pubblica di fronte al fenomeno della concentrazione delle testate.

Noi diciamo - e chi si sente meno ingenuo non continui a leggere - che il giornale è fatto da chi lo vive, cioè da chi lo vuole con sacrificio quale strumento di dialogo fattivo a contatto e a servizio della realtà nella quale si è immersi. È dalla confluenza responsabile di quanti vogliono essere disponibili al cammino dell'uomo, fratello tra i fratelli anche quando altri non riconoscono tale prospettiva, che un giornale si dà la sua vita, i suoi contenuti e si apre le sue prospettive. Queste allora nascono non in astratto, ma in concreto dal confronto vivo e costante tra coloro che accettano di darsi un volto di fronte all'opinione pubblica. L'essere seduti attorno ai tavoli di redazione significa allora essere aperti ad offrire un servizio redazionale critico all'interno del confronto suddetto, così da permettere, quasi pausa di riflessione per tutti, il fissarsi momentaneo riga per riga, colonna per colonna di ciò che ognuno faticosamente porta avanti nel travagliato cammino dell'umanità, anche se per noi è soprattutto in riferimento alla piccola porzione di storia locale.

In questa luce il giornale diventa immagine palpitante, non solo parlante, di tutto un tessuto comunitario che si articola in varie componenti operative e sempre più in esso è dato ad ognuno di ritrovarsi scoprendosi come frammento di un tutto che pesca la sua unità nella limpida matrice dei valori cristiani. Questi valori non sono in grado di presentare soluzioni tecniche sempre e comunque, ma ad essi facciamo riferimento perché sono sempre e comunque in grado di recuperare la vera dimensione dell'uomo, il suo volto chiamato alla libertà e alla comunione, la sua natura storicamente presente in termini di fragilità, ma pur sempre degna di sincera fiducia e di promozionale attenzione perché capace di rinnovarsi.

È il senso del cammino umano che sgorga dai valori cristiani, non solo perché ci propongono uno sbocco di salvezza finale ultraterrena, ma anche - e qui come cristiani potremmo essere toccati sul vivo di deficienze storiche - perché l'annuncio evangelico è capace di ridimensionare continuamente la convivenza umana già fin da adesso, capace di far saltare con l'appello alla conversione e all'amore le strutture che opprimono, di rinnovare in profondità i rapporti tra le persone, di progettare gesti di vera e cordiale solidarietà liberatrice.

Nel cristiano è presente la comunione più profonda che esista: la comunione del Padre e del Figlio e dello

Spirito Santo, così presente da esserne la sorgente ultima e determinante in ogni momento della sua vita, forza interiore che continuamente tende ed esige di tradursi nella concretezza dei fatti; il cristiano perciò non teme le contraddizioni storiche così spesso tragiche e scoraggianti, ma in esse rende operante la novità che gli è stata donata come presenza e come promessa per un futuro nuovo.

Resta perciò aperto lo spazio ad una disponibilità che è continuamente critica per la società, ma che al tempo stesso non fagocita in modo indebito la ricerca di soluzioni tecniche specifiche che l'uomo, all'interno di valori precisi, è chiamato responsabilmente a cercare per orientare tutta la realtà che lo circonda.

Di questa disponibilità il nostro giornale vuole essere espressione ed in questa luce si pone al servizio di un cammino.